

nalizzazione dell'area, bensì dal fatto che all'interno della prima metratura ricadeva un terreno di proprietà di un altro indagato, Luigi Visconti, presunto prestanome del clan Coluccia di Noha (Lecce); evidentemente l'esproprio dei terreni del suddetto Visconti avrebbe danneggiato gli interessi del clan;

dall'inchiesta sarebbe emerso un quadro assai preoccupante di degrado della locale vita amministrativa: gli arrestati durante l'interrogatorio reso agli inquirenti rispondevano facendo emergere una presunta connivenza con il Sindaco, Antonio Megha, e la vice Sindaco, Silvana Cafaro, che andrebbe dal sostegno nella campagna elettorale in cambio di lavoro, all'ottenimento di contributi, al pedinamento degli avversari politici fino ad un episodio singolare quale quello dell'avvelenamento di quasi 50 cani all'interno di un area gestita da un privato cittadino;

sulla vicenda dell'avvelenamento dei cani, avvenuta il 14 febbraio del 2003, Cosimo Mauro affermava in sede di interrogatorio che la richiesta della soppressione partiva dalla vice Sindaco perché il gestore del canile, Antonio Loria, la assillava continuamente chiedendole fondi per la messa a norma del canile;

Salvatore Mauro, sempre in sede di interrogatorio, sosteneva di aver ricevuto un sussidio di 600 euro dal Comune per far fronte ad una parte dei 1200 euro di spese giudiziarie di una vecchia causa;

dagli atti dell'operazione dei Carabinieri, dall'ordinanza di custodia cautelare e dall'informativa, emergeva che la vice Sindaco non si rivolgeva alle forze dell'ordine per contribuire a identificare i responsabili di un attentato ai danni della sua casa di campagna (gennaio 2003), della bomba carta fatta esplodere sullo scivolo della sua abitazione di Neviano (agosto 2003) e neanche quando uno degli arrestati faceva esplicita richiesta di un « contributo » da versargli ogni mese. Il Sindaco, pur costantemente aggiornato dello stato d'animo della sua vice, non si sarebbe comportato diversamente;

l'atteggiamento dei due amministratori veniva sottolineato anche dal giudice delle indagini preliminari, dott. Vincenzo Scardia, quando stigmatizzava la scarsa collaborazione delle vittime che, ancorché pubblici amministratori, non sporgevano mai formale denuncia delle pressioni via via subite e che solo a dicembre scorso rendevano sommarie informazioni testimoniali su iniziativa del Pubblico Ministero;

da ultimo, negli scorsi giorni, il Sindaco di Neviano ha rassegnato le proprie dimissioni, argomentandole con il bisogno di prendere una pausa di riflessione e di superare una fase che lui definisce di « chiacchiericcio e maldicenze » —:

se, alla luce degli accertamenti ispettivi predisposti dalla competente Autorità Prefettizia e alla luce delle indagini giudiziarie in corso, non emerga un quadro di tale degrado della vita amministrativa di Neviano da rendere indispensabile lo scioglimento del locale Consiglio comunale.
(4-11242)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazioni a risposta immediata:

SQUEGLIA e COLASIO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

la legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (legge 5 febbraio 1992, n. 104) tutela i soggetti disabili e garantisce loro il diritto allo studio, alla crescita educativa e all'integrazione;

una sentenza del 2004 del giudice del lavoro di Roma sancisce che all'alunno disabile non solo deve essere garantito il sostegno, ma per tante ore quante ore sono previste dall'ordine di scuola che il soggetto frequenta;

la legge n. 104 del 1992, soprattutto in quest'anno scolastico, è stata apertamente violata in molte regioni d'Italia;

le direzioni regionali, infatti, attraverso i centri servizi amministrativi (Csa), hanno, in maniera immotivata ed illegittima, operato tagli sui posti di sostegno deliberati e riconosciuti dai gruppi di lavoro sull'*handicap* esistenti in ogni singola istituzione scolastica, unitamente all'*equipe* multidisciplinare dell'azienda sanitaria locale, unico soggetto titolato a stabilire la gravità della patologia dell'alunno disabile;

i cosiddetti gruppi provinciali, senza alcuna conoscenza dei casi esaminati, hanno posto in discussione anche le diagnosi dell'azienda sanitaria locale e le conclusioni dei gruppi di lavoro sull'*handicap* di scuola, operando tagli per rientrare nei limiti di spesa, disposti dall'alto e in astratto, senza tener in alcun conto delle esigenze di fatto, con una visione del problema dell'integrazione degli alunni disabili improntata alla perversa logica del risparmio e dei tagli a tutti i costi;

i tagli alle classi ed ai posti di sostegno hanno determinato anche il superaffollamento delle aule, in palese contrasto con le norme sulla sicurezza;

il decreto ministeriale n. 141 del 3 giugno 1999 fissa il tetto di un alunno disabile per classe composta da 20 alunni e, comunque, non superiore a 25. A causa dei tagli, in numerose scuole, non essendovi un organico sufficiente, si sono dovuti inserire in una stessa classe due e anche tre soggetti in situazione di *handicap*, con evidente nocumento del diritto di crescita e all'integrazione e del diritto allo studio di tutti;

soprattutto in Campania, questi tagli sono stati pesantissimi. Rispetto alle richieste motivate e documentate delle scuole si sono avuti tagli di 340 posti a Caserta, 256 a Salerno, 80 ad Avellino e 30 a Benevento;

i mezzi di informazione hanno raccolto le voci di rabbia e di disperazione che

da più parti si sono levate da parte di genitori, i cui figli disabili sono stati privati di un loro sacrosanto diritto. Numerose sono le denunce che le famiglie colpite stanno inoltrando alla magistratura penale —:

con quali iniziative e con quali risorse si intenda intervenire per garantire il diritto allo studio a tutti gli studenti disabili, in particolare nella regione Campania, dove più forti sono stati i tagli dei posti di sostegno. (3-03822)

TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 53 del 2003 prevede la generalizzazione dell'offerta formativa della scuola dell'infanzia;

gradualmente, in forma di sperimentazione, ma compatibilmente con la disponibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei comuni, in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative, possono iscriversi alle scuole per l'infanzia anche i bambini e le bambine che compiono i tre anni entro il 28 febbraio 2004;

nonostante le numerose apparizioni e la gran quantità di parole spese dal Ministro interrogato sull'anticipo — peraltro fortemente criticato da pedagogisti, docenti e esperti — e sulla generalizzazione della scuola dell'infanzia, il Paese mostra una realtà molto diversa e disagiata, in cui le liste d'attesa sono aumentate, in cui non riescono a fruire della scuola dell'infanzia neanche i bambini a partire dai tre anni, in cui comuni, nei quali sono pronte le strutture, i locali e le attrezzature didattiche, non possono essere attivate nuove scuole dell'infanzia, perché non autorizzate dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e perché non vengono da questo nominati i docenti;

l'avvio dell'anno scolastico 2004-2005 sta rendendo visibile a tutti, prima, tra gli altri, ai genitori e alle famiglie, i limiti della politica di tagli di risorse e di investimenti

in un settore così determinante e importante, come quello dell'istruzione: solo per citarne alcuni, si ricordino i disagi delle liste d'attesa, classi superaffollate, supplenti annuali per coprire posti che potrebbero essere di ruolo, riduzione del tempo scuola dalla scuola per l'infanzia alle superiori, numero insegnanti di sostegno ridotto, con conseguente minor disponibilità oraria di quelli in servizio per ciascun bambino o bambina diversamente abile;

interrogato in materia di liste d'attesa, il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non trova altra risposta che quella di ricordare che comunque la scuola dell'infanzia non è scuola dell'obbligo, in totale contrapposizione con le numerose e costose campagne medianiche, tese a convincere la popolazione della sussistenza di una generalizzazione dell'offerta formativa della scuola dell'infanzia;

si ritiene di estrema gravità, in quanto rischia di intervenire con toni vagamente ricattatori nell'ambito di una negoziazione sindacale, che il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca leghi strettamente il possibile intervento in materia di liste d'attesa e di autorizzazione di nuove sezioni di scuola per l'infanzia alla conclusione della contrattazione in corso con le forze sindacali, in materia di sperimentazione delle nuove figure professionali riferite all'attuazione degli anticipi;

si parla in realtà della totale mancanza di volontà da parte del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di attivare i posti necessari ai bambini e alle bambine, che non si avvarrebbero dell'anticipo e che, di conseguenza, non avrebbero nulla a che fare con la definizione delle nuove e sperimentali figure professionali;

porre il problema dell'espansione del servizio strettamente correlato a quello degli anticipi è, di fatto, mistificatorio, essendo le due cose totalmente separate e richiedendo interventi di natura totalmente diversa;

le associazioni degli enti locali hanno più volte fatto presente che non ci sono

finanziamenti sufficienti per la generalizzazione della scuole dell'infanzia ed è, di conseguenza, difficile immaginare che ci possano essere per gli anticipi: ad oggi le somme stanziare non coprono neppure le esigenze di organico e men che meno potrebbero coprire le esigenze derivanti dai nuovi oneri per le strutture e i servizi di supporto;

secondo l'interrogante, risulta troppo facile per il Governo scaricare la responsabilità della mancata attivazione di scuole dell'infanzia e della presenza di lunghe liste d'attesa per i bambini dai tre ai cinque anni alle difficoltà delle negoziazioni tra sindacati e Aran —:

se non ritenga di doversi attivare perché siano predisposte le necessarie risorse, umane e finanziarie per dare attuazione, innanzitutto, al principio della generalizzazione dell'offerta della scuola dell'infanzia, a partire dai bambini e dalle bambine dai tre ai cinque anni, separando l'ambito delle dotazioni organiche della scuola dalla sperimentazione e dalla definizione di nuove figure professionali legate all'introduzione dell'anticipo. (3-03823)

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE e ME-ROI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il 16 gennaio 2004 la Commissione europea, ad iniziativa del Belgio, ha avviato un procedimento di infrazione nei confronti di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo ed Irlanda, con la richiesta di modificazione delle singole legislazioni e dei regolamenti attuativi che prevedono la gratuità del prestito pubblico effettuato da biblioteche ed altri enti pubblici;

in molte biblioteche italiane petizioni in senso contrario alla modificazione della normativa vigente stanno raccogliendo un numero inatteso di adesioni;

le biblioteche pubbliche e private operano per garantire ai cittadini l'accesso libero e senza limiti allo studio, alla cultura ed all'informazione, nonché per permettere a tutti i cittadini l'accesso ad una pluralità formativa di pensieri, di idee e di opinioni, secondo quanto previsto in modo esplicito, dalla direttiva IFLA/UNESCO del 2001 per lo sviluppo dei servizi delle biblioteche pubbliche;

le biblioteche — è bene ricordano e sottolinearlo — aiutano ad acquisire e migliorare le abitudini di lettura, specialmente fra la popolazione infantile e fra i giovani, ed assicurano nel contempo diffusione, conservazione ed accessibilità alle opere di tutti i generi, superando gli interessi commerciali, i limiti alla capacità di distribuzione delle opere e le imposizioni del mercato;

le biblioteche svolgono dunque le loro attività affrancate da fini commerciali o di lucro, con il solo obiettivo di assicurare e promuovere lo sviluppo culturale, educativo ed umano a coloro che usufruiscono dei loro servizi;

le biblioteche, fra l'altro, già assolvono al dovere di corresponsione dei diritti d'autore al momento dell'acquisto dei libri e garantiscono la circolazione degli stessi per un periodo di tempo assai più prolungato rispetto a quello imposto dalle logiche di mercato;

appare dunque francamente assurdo costringere le biblioteche a riservare parte del loro *budget* al pagamento dei « diritti di prestito » e quindi aumentare il peso economico sugli enti gestori o sottrarre risorse originariamente finalizzate all'acquisto dei volumi e ad una sempre migliore organizzazione del servizio per i cittadini —:

se non ritengano di far sì che il Governo italiano manifesti senza indugi e con grande determinazione alla Commissione europea la più ferma contrarietà alla possibilità che il prestito pubblico dei volumi all'interno delle biblioteche possa essere assoggettato ad un regime diverso

da quello attuale e quindi sottoposto al pagamento di un obolo per ogni libro « prestato »;

se non ritengano di attivarsi affinché in sede europea sia mantenuto ed anzi sviluppato e promosso quanto stabilito dall'articolo 5 della Direttiva 92/100/CEE sul prestito, lasciando invariata la possibilità che ogni Stato membro ha di esentare determinate istituzioni dal pagamento della ricordata remunerazione. (3-03812)

Interrogazione a risposta scritta:

SGOBIO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge concernente la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, precisa che « è assicurata la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia »;

le famiglie con bambini in età 3-5 anni residenti nella provincia di Modena, parimenti a quelli residenti negli altri Comuni della Regione Emilia-Romagna, riconoscono la rilevanza sociale ed educativa della Scuola dell'infanzia in quanto « contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini », riconoscimento testimoniato dal fatto che oltre il 98 per cento dei bambini in età 3-5 anni residenti nella provincia di Modena frequentano tale scuola e considerano di fatto la possibilità di accesso ad essa un diritto soggettivo;

la legge n. 53 del 2003, la cosiddetta legge Moratti, prevede che « il sistema educativo di istruzione e formazione si articola nella scuola dell'infanzia, in un primo ciclo che comprende le scuole primarie e le scuole secondarie di primo grado e in un secondo ciclo che comprende il sistema dei licei dell'istruzione e formazione professionale » e che venga

assicurata « la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza alla scuola dell'infanzia »;

a parere dell'interrogante, il diritto sancito dalla legge è vanificato dalla mancata assegnazione di docenti;

nella provincia di Modena non vi sono organici sufficienti per assicurare l'apertura di 19 sezioni e il completamento di 2 sezioni *part-time* richieste dalle autonomie scolastiche dei Comuni di Carpi, Castelfranco, Castelnuovo, Formigine, Mirandola, Modena, Nonantola, Novi, Ravarino Sassuolo, Serramozzoni, Soliera, Spilamberto e Vignola;

in una realtà provinciale a forte crescita demografica, non sarà possibile accogliere quest'anno le richieste di tutte le famiglie e pertanto circa 500 bambini a livello provinciale non potranno accedere alla scuola dell'infanzia;

nella provincia di Modena gli Enti Locali gestiscono già il 14 per cento delle Scuole dell'infanzia con evidenti difficoltà, in un contesto di riduzione di risorse per i Comuni, ad attivare direttamente nuove sezioni;

i Comuni della provincia di Modena hanno investito ingenti risorse al fine di adeguare le strutture scolastiche sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo —:

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di provvedere ad assegnare in organico i posti necessari a rispondere pienamente alle esigenze delle nuove sezioni di scuola dell'infanzia statale nella provincia di Modena. (4-11238)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE, ARRIGHI, GHIGLIA, MEROI e GIANNI MAN-

CUSO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

sembra potersi affermare che il « superbonus » previdenziale avviatosi il 6 ottobre 2004 stia riscuotendo successo e comunque grande attenzione da una vastissima platea di cittadini della terza età;

il numero verde dell'INPS è stato preso d'assalto, a conferma dell'effettivo successo dell'operazione;

com'era naturale che fosse, il comparto del pubblico impiego continua a ritenere assolutamente ingiusto che tre milioni e mezzo circa di lavoratori siano esclusi dalla nuova normativa che consente di restare al lavoro con un aumento del 32,7 per cento dello stipendio lordo;

in tal senso si sono ripetutamente pronunciate le organizzazioni sindacali dei lavoratori —:

se non si ritenga di dover adottare iniziative normative volte a prevedere l'estensione del « superbonus » previdenziale anche al comparto del pubblico impiego, al fine di ricomprendere gli impiegati dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, della Asl, degli enti pubblici non economici quali l'Inps e l'Inail. (3-03815)

Interrogazioni a risposta scritta:

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il 9 ottobre 2004 i vertici aziendali del « Gruppo Peroni Sab Miller » hanno annunciato alle organizzazioni sindacali e alle maestranze, con l'apertura della procedura di mobilità, la chiusura dello stabilimento Peroni di Napoli;

secondo i vertici aziendali, tale decisione è stata presa nell'ambito della riorganizzazione delle attività produttive in